Dolce sogno
"Non dimenticar le mie parole..."

Cecilia Pelliconi Galetti

Non so quali funzioni abbia oggi il campo di aviazione militare che negli anni Trenta del secolo scorso sorgeva ad un chilometro dal paese dove a quei tempi vivevo, cioè POGGIO RENATICO, in provincia di Ferrara. Io abitavo con la mia famiglia nella piccola frazione denominata CHIESA NUOVA. Quel campo occupava un vasto appezzamento ad ovest del paese: all'interno c'era la grande caserma che ospitava gli ufficiali e i soldati, c'erano anche gli hangar per gli aerei, per tenerli al riparo quando non volavano.



Poggio Renatico: il castello Lambertini, sede del Municipio, dove visse la famiglia del cardinale Lambertini (1675-1758) che nel 1740 fu eletto papa con il nome di Benedetto IV

(fotografia fornita dalla famiglia Galetti)

Il paese non aveva grandi attrattive, ma era bello passeggiare e osservare i negozi nel centro accanto al quale ancor oggi sorge il castello LAMBERTINI, dove visse la famiglia del famo
so cardinale Lambertini (1675-1758), che fu vescovo di Bologna e in seguito, nel 1740, fu eletto papa con il nome di Benedetto IV. Anche la beata Imelde Lambertini (1321-1333) discende da questa famiglia ed oggi è venerata a Bologna nella chiesa di San Sigismondo.
I soldati e gli ufficiali, giovani e belli nelle loro divise azzurre, all'imbrunire con pochi soldi in tasca venivano in paese in libera uscita. Di solito gli ufficiali stavano in gruppo davanti all'Albergo Ala, conversavano allegramente prima di sorseggiare, assieme ai cittadini del posto, un caffè al bar del centro. I soldati, o gustavano le "mistochine" profumate della Letizia (erano piccole schiacciate dolci di farina di castagne), oppure gradivano un cono gelato acquistandolo dal gelataio che con il suo carrettino a pedali girava per la piazza gridando le sue specialità.
Quando gli ufficiali e i soldati venivano in paese, ogni sera era festa; i loro passi e le loro voci riempivano l'aria di un suono gradevole. Le finestre della casa di Elena si aprivano proprio sulla piazza antistante la chiesa. Spesso Elena alla sera stava appoggiata al davanzale per ammirare quella gioventù che le procurava una gioiosa curiosità. Anche lei era giovane, aveva diciotto anni, era una bella ragazza, portava le trecce bionde arrotondate sul capo, fermate con forcine colorate, che davano al suo volto un aspetto grazioso. Il suo corpo era ben fatto e i tacchi alti rendevano la sua figura attraente.
Ogni anno, durante il periodo del carnevale, gli ufficiali organizzavano una meravigliosa festa da ballo nella grande sala del Podestà (che veniva chiamata "Sala Rossa" e si trovava nel castello Lambertini dove ancora oggi ha sede il Municipio). Quella era una festa molto rinomata, aveva regole di autentico galateo, ad esempio era d'obbligo per gli uomini l'abito nero e per le signore l'abito da sera. Pensandoci ora comprendo a quali rinunce dovevano sottostare i giovani e le ragazze di quei tempi per potere partecipare alla festa degli ufficiali con abiti così eleganti.
Elena aveva la mamma che faceva la sarta, per cui fu lieta di poter partecipare per la prima volta alla festa con un bell'abito. Quella sera la ragazza indossava un vestito di velluto nero e fra i biondi capelli pettinati a boccoli aveva puntato una rosa bianca. Entrò nella sala al braccio di un giovane ufficiale che, assieme ad altri suoi colleghi, ai piedi della scala ricoperta da un tappeto rosso, accoglieva e accompagnava nella sala da ballo le signore prive di cavaliere (anche questa era una regola fissa per quella festa).
L'ufficiale a cui Elena dava il braccio veniva spesso in paese con i soldati per gli acquisti giornalieri; la ragazza l'aveva visto passare qualche volta ma non lo conosceva. Mentre saliva la scala con gli occhi bassi, sollevando con delicatezza l'orlo del vestito, fu pervasa da una grande gioia per aver

potuto realizzare il sogno di partecipare alla festa.
Dopo il primo ballo assieme al suo accompagnatore Elena ebbe modo di conoscerlo e fu invitata spesso a far coppia con lui per diversi balli nella serata. La sala era piena di eleganza e di buon gusto, la musica era quella di allora, un po' allegra e un po' melodica; le coppie ballavano girando attorno alla sala e si esibivano con compostezza nel tango, nel valzer, nei balli lenti e nell'allora moderno "one step".
Per chi avesse potuto osservare quella sala da uno spioncino, gli sarebbe apparsa una scena da favola.

La musica preferita dal pubblico quella sera fu la melodia di una canzone molto in voga in quel periodo: *"Non dimenticar le mie parole".*

Non dimenticar le mie parole
Bimba tu non sai cos'è l'amor
È una cosa bella più del sole
Più del sole dà calor
Scende lentamente nelle vene
Poi pian piano giunge fino al cuor
Nascono così le prime pene
Con i primi sogni d'or.

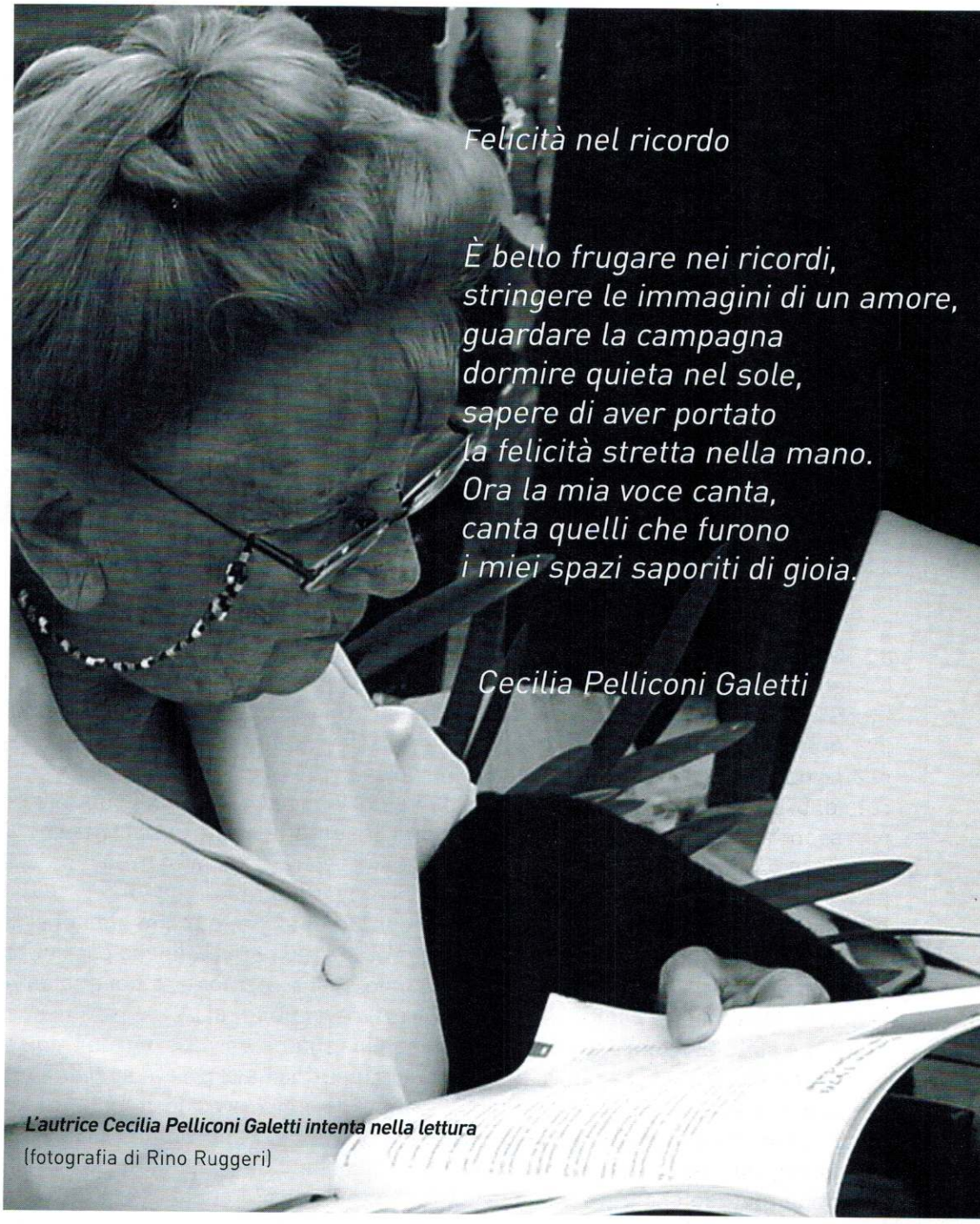
Elena, al suono di quella musica cominciò a vivere il suo dolce sogno. Dopo quella sera favolosa i due giovani



Poggio Renatico: chiesa abbaziale dedicata a S.Michele Arcangelo
(fotografia fornita dalla famiglia Galetti)

si incontravano ogni giorno nel centro del paese. Quando Elena si accorse che il giovane ufficiale gradiva la sua vicinanza, si sentì al settimo cielo, si innamorò pazzamente di lui e l'amore che leggeva nei suoi occhi quando le sussurrava: "amore mio sei la mia vita", scendeva come un balsamo nel suo cuore. In quel periodo meraviglioso Elena ebbe tutto quello che aveva desiderato nella sua giovane vita: la gioia di vivere, il suo ufficiale che l'adorava e quell'attrazione reciproca che li univa ogni giorno di più.
Ogni volta che lui era in libera uscita passeggiavano nella piazza del paese, formando così una bella coppia, una coppia perfetta, con la prospettiva di un futuro sereno. La loro passeggiata aveva termine dopo aver girato attorno al castello ed essersi fermati davanti al cancello del Parco della Rimembranza, dove, sopra una lapide di marmo, era scritto il nome del padre di Elena, mancato durante la Grande Guerra.
Elena accompagnava il suo amore a pochi passi dall'ingresso del campo, esattamente fino al piccolo tabernacolo di S. Liberata, dove si fermavano per scambiarsi le loro promesse e i giuramenti. Guardando l'orologio per paura di fare tardi, salutandosi, intonavano la canzone che li aveva legati con il laccio dell'amore.
Nel maggio del 1940, poco prima dello scoppio della seconda guerra mondiale per l'Italia, il giovane ufficiale di Elena venne trasferito a Roma assieme ad altri. Roma ora è "a due passi", ma allora appariva in capo al mondo, 500 Km era una distanza da far girare la testa. I due giovani innamorati rimasero uniti dalle lettere che entrambi ricevevano, lettere cariche d'amore, fiducia e speranza nel futuro, che alla fine riportavano il ritornello della loro canzone: *"Non dimenticar le mie parole"*.
Il 10 giugno 1940 l'Italia entrò in guerra a fianco della Germania, e l'ufficiale dopo varie tappe venne trasferito in Grecia. Dalla Grecia Elena ricevette notizie ogni settimana per un anno... poi, più nulla. Inesorabile il trascorrere del tempo non dà tregua; Elena ogni giorno attendeva il postino, esperienza quotidiana di angoscia e delusione. Tutti suggerivano alla ragazza parole di speranza, ma lei ogni sera bagnava il cuscino di lacrime. La guerra purtroppo portò gravi problemi anche agli abitanti di quel paese, la guerra sembrava non finire mai e i dispiaceri di tutti si aggravavano ogni giorno. Elena conservava un vivo ricordo del suo amore, anche in mezzo alle difficoltà del momento. Si sforzava di mantenere nel suo cuore la certezza che alla fine della guerra avrebbe realizzato il suo sogno.
Invece... no! La guerra ebbe termine, ma Elena ricevette la terribile notizia che il suo ufficiale era scomparso, il suo aereo era stato abbattuto durante un combattimento.
Pur conservando in un angolo del suo cuore quel dolce sogno, dopo alcuni anni Elena si formò una famiglia, con la quale è vissuta serena e felice. I suoi famigliari sanno tutto della sua sfortunata vicenda. Solo una cosa non sanno: che ogni anno quando arriva la primavera, anche ora che Elena ha ottantotto anni, con la scusa di raccogliere le prime viole, o i primi radicchi

di campo, arriva piano piano al piccolo tabernacolo di S. Liberata, poi canta sottovoce il ritornello della canzone: *"Non dimenticar le mie parole"*. Così rivive per un attimo il suo dolce sogno.



L'autrice Cecilia Pelliconi Galetti intenta nella lettura
(fotografia di Rino Ruggeri)